

# Piano Strutturale

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

Responsabile del procedimento Fausto Deandreis

Garante della comunicazione Lucio Luzzetti

---

Progetto di piano F. Mezzedimi, R. Vezzosi, S. Bindi Fortoni  
coll: Christian Ciampi

Rilievo del patrimonio edilizio Clelia Pascale, Ernestina Petrillo  
Marco Santini Muratori

---

Indagini geologico-tecniche Stefania Mencacci  
  
coll: Beatrice Moschini, Lucia Mosconi,  
Elisa Giommarelli, Marco Venturini

---

Agricoltura e risorse naturali Paolo Gandi  
  
coll: Francesco Geri, Francesca Biancalani,  
Fiammetta Gandi, Ilaira Marsili Libelli

---

Indagine socio-economica Andrea Kaczmarec

Indagine storica Massimo Montanari

Valutazione integrata di piano Anna Pia Pusterla Cortesini

---

Quadro conoscitivo

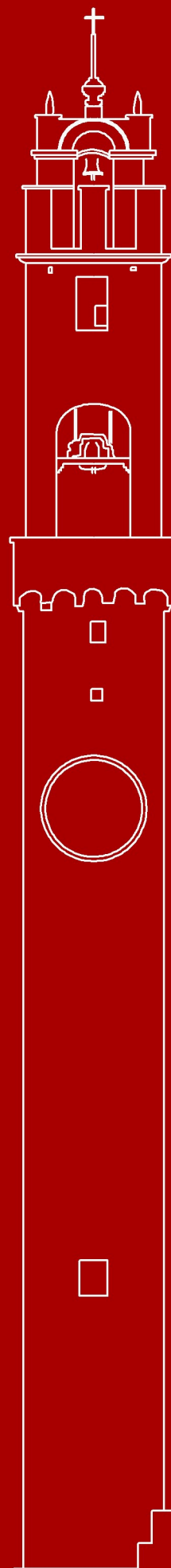
Settembre 2009

**Memoria storica**

**Q C**



**d.b**



Comune di Montalcino

**MEMORIA STORICA**  
**PER IL**  
**PIANO STRUTTURALE DI MONTALCINO**

1. MONTALCINO FRA MEDIOEVO ED ETA' MODERNA
2. L'EVOLUZIONE ISTITUZIONALE E AMMINISTRATIVA
3. LE COMUNITÀ PROSSIME
4. L'EVOLUZIONE DEMOGRAFICA
5. LE DINAMICHE INSEDIATIVE DEL TERRITORIO DI MONTALCINO
6. L'AFFERMAZIONE DELLA MEZZADRIA PODERALE
7. LE PRINCIPALI COLTIVAZIONI NELLA FASE ORIGINARIA DELL'APPODERAMENTO
8. TRAMA PODERALE, COLTURE E ALLEVAMENTO IN ETA' MODERNA
9. L'ASSETTO DELLA PROPRIETÀ FONDIARIA
10. IL LAVORO ARTIGIANO

Definita con frequenza *della Creta* nelle fonti medievali -nonostante i terreni argillosi caratterizzino solo alcune contrade ai margini del suo territorio attuale- Montalcino si trova al centro di un'area delimitata dai corsi dei fiumi Ombrone, Orcia e Asso. Geograficamente (ma solo per una parte del suo territorio), storicamente, culturalmente è comunità valdorciana, collocata, fin dal pieno medioevo, a metà strada tra la Toscana urbanizzata delle colline centrali e la Maremma pastorale e sottopopolata. Anche sotto il profilo politico si connota come terra di frontiera, avendo segnato per secoli, come tutta la Val d'Orcia, il confine fra la Repubblica di Siena (e, dopo la sua caduta, lo Stato fiorentino) e il Patrimonio di San Pietro in Tuscia (ovvero, lo Stato della Chiesa). Una soluzione intermedia il territorio montalcinese rappresenta anche per quanto concerne l'assetto economico-agrario, collocandosi, fin dal Duecento, con le sue maglie poderali larghe e per tanta parte votate alla pratica allevatizia, a mezza via fra l'appoderamento più fitto di molte aree collinari senesi e lo sfruttamento cerealicolo-pastorale dei latifondi maremmani.

Nella storia dello Stato di Siena Montalcino ha rivestito un'importanza fondamentale. Definita 'terra' (non più *castrum*, castello) già nella documentazione trecentesca, mostra fin da allora le caratteristiche di centro paraurbano, stante la notevole consistenza demografica e una struttura sociale, un apparato istituzionale e

un'organizzazione del lavoro nettamente diversi rispetto a quelli propri di insediamenti che, in senso lato, possono riassumersi nella definizione di comunità rurali. L'elevazione, congiuntamente a Pienza, a sede diocesana (1462) ne sottolineerà, ormai alla fine del medioevo, il profilo urbano, che si manterrà riconoscibile anche nelle fasi più difficili e oscure della storia della comunità.

### ***1. MONTALCINO FRA MEDIOEVO ED ETÀ MODERNA***

Le origini e le più antiche vicende di Montalcino non sono conoscibili, anche a causa della dispersione dell'archivio dell'abbazia di Sant'Antimo, alla cui giurisdizione l'insediamento risulta sottoposto fin dall'età carolingia. Di fatto, è solo a partire dalla fine del secolo XII che le testimonianze documentarie diventano più numerose consentendo una ricostruzione, sia pur sommaria, della storia della comunità. Quando entra più robustamente nel campo d'osservazione dello storico, Montalcino è alleata dei senesi nella guerra contro Firenze, che si sarebbe conclusa nel 1176 con la vittoria fiorentina. Diversamente, nel Duecento la storia politico-militare del castello valdorciano risulta caratterizzata dalla volontà di difendere la propria autonomia politica contro l'espansionismo senese. Tale scontro è da inquadrare nell'ambito delle lotte accese tra Siena e Firenze per il predominio nella Toscana meridionale e, successivamente -ovvero dopo la metà del secolo-, su un piano più generale, nell'aspra contesa fra le coalizioni guelfa e ghibellina. Si tratta di vicende complesse che vedono alternarsi il ricorso alle armi a trattative diplomatiche volte a definire le sfere di influenza dei centri cittadini. Non è qui d'interesse ricostruire nei dettagli l'andamento dei fatti e i risvolti, spesso drammatici, che questi ebbero per le sorti di Montalcino. Limitandoci ad evocare alcuni episodi salienti, ricorderemo come Siena rilevi, nel 1212, la quarta parte dei diritti giurisdizionali detenuti sulla comunità dalla vicina abbazia di Sant'Antimo e come, in conseguenza di ciò, si giunga ad un accordo che vede la città obbligarsi alla difesa dei montalcinesi con il vincolo per quest'ultimi a garantire la disponibilità del castello per le esigenze militari della dominante e a fornirle, quando necessario, aiuti militari. La guerra portata contro Siena da Firenze e dalla non lontana Orvieto determinerà nel 1229 l'inclusione di Montalcino e Montepulciano nell'orbita fiorentina, ma anche quest'assetto politico avrà vita breve, in quanto nel 1232 Siena tornerà a controllare l'importante castello valdorciano, di fondamentale rilevanza per il controllo

della via Francigena e di larga parte dei territori meridionali della Toscana, fra i quali quelli amiatini e maremmani.

Se la vittoria ghibellina di Montaperti (1260) avrebbe consentito ai senesi -un trentennio più tardi- un più solido controllo sulla comunità ilcinese, dopo la battaglia di Colle (1269) e la sconfitta riportata dallo schieramento imperiale per Montalcino le cose cambiarono profondamente. A seguito dell'affermazione in Siena del governo guelfo dei Nove (1287) e del venir meno della conflittualità con Firenze, il castello venne a perdere, infatti, il suo principale sostegno in funzione antisenese, vedendo, tuttavia, ridursi anche le ragioni del conflitto politico con la vicina città, pur essa ormai conquistata alla causa guelfa. Durante il governo novesco Montalcino visse sotto il controllo politico di Siena, ma valorizzando i margini di autonomia che la situazione consentiva e senza rinunciare a ribellarsi ogni volta che le circostanze lo consentissero; ciò accadde pure in occasione della caduta del regime dei Nove, allorché la ribellione interessò un buon numero delle comunità soggette. Pochi anni più tardi, tuttavia, la concessione agli ilcinesi della cittadinanza senese (1361) determinò un più organica appartenenza della comunità valdorciana alla dominazione cittadina. Nei capitoli che intervennero a regolare l'acquisizione della cittadinanza fu previsto l'impegno per Siena a non imporre tasse per i successivi due anni; nella stessa occasione si decise la costruzione in Montalcino da parte dei senesi di un cassero (oggi denominato 'fortezza') -portato a termine nel 1363- che fungesse da base del loro potere e ne rendesse più stringente la presenza.

Una svolta decisiva per la storia montalcinese si registra nel 1462, anno a cui risale l'elevazione di Montalcino a vescovato, congiuntamente a Pienza, per volontà del pontefice Pio II (Enea Silvio Piccolomini). In tale occasione alla sede ilcinese vennero aggregati i territori compresi tra l'Ombrone e le pendici nord-occidentali amiatine, precedentemente appartenenti alle circoscrizioni religiose di Arezzo, Chiusi e Grosseto. Divenuta sede diocesana, Montalcino venne così ad acquisire la qualifica di *civitas*, in tutto appropriata per quella che era ormai una delle principali comunità della Repubblica di Siena.

Nel corso del XVI secolo, Montalcino avrebbe poi avuto un ruolo di primo piano nelle guerre che posero fine alla plurisecolare vicenda dello Stato senese. A più riprese si trovò a subire durissimi assedi (nel 1525 ad opera dell'esercito pontificio, dal marzo al giugno 1553 da parte delle truppe imperiali e medicee), finché, dopo la resa di Siena a Cosimo I e all'imperatore Carlo V nell'aprile 1555, numerosi cittadini, lasciata la capitale,

vi trovarono rifugio raggiungendo Piero Strozzi, personale nemico del duca Cosimo e capitano delle milizie francesi e senesi negli anni della guerra. I fuoriusciti diedero vita alla «Repubblica di Siena in Montalcino», con un proprio governo e un robusto apparato politico-amministrativo. Montalcino divenne, così, la capitale del territorio ancora non sottomesso dagli eserciti imperiale e mediceo, ovvero di gran parte dell'antico Stato senese, con la Maremma, l'Amiata, la Val d'Orcia e tutta la zona delimitata dal medio corso dell'Ombrone e dalla Val di Chiana.

L'offensiva fiorentina contro la Repubblica montalcinese ebbe inizio nel maggio del 1555; a giugno furono occupati dalle forze imperiali Porto Ercole e l'area ben munita dell'Argentario. In Val d'Orcia e in Val di Chiana i combattimenti infuriarono fino all'autunno, non senza successi per gli aderenti alla Repubblica, cui diede respiro la tregua sottoscritta a Vaucelles, il 3 febbraio 1556, tra Carlo V ed Enrico II di Francia. Nell'ottobre e nel novembre del 1556 Blaise de Montluc, luogotenente di Enrico II in Toscana e capitano di Montalcino, provvide a rinforzare il sistema difensivo del territorio facente capo alla resistenza repubblicana. Rotta la tregua nella primavera del 1557, ripresero le operazioni militari contro gli esuli senesi e i loro alleati. Il valore di quest'ultimi ed alcune vittorie conseguite sotto il comando del Montluc non furono sufficienti a impedire che la Repubblica montalcinese soccombesse a seguito degli eventi maturati nello scacchiere internazionale. La pacificazione tra Francia e Spagna ormai all'orizzonte e il rafforzamento delle posizioni medicee contribuirono a rendere sempre più precaria la situazione degli esuli senesi, le cui schiere, peraltro, erano ormai falciate dalle defezioni. Con il trattato di Cateau Cambrésis (aprile 1559) le maggiori potenze (Inghilterra, Francia e Spagna) posero di fatto fine alla vicenda. Il 31 luglio dello stesso anno i repubblicani, conclusa la loro valorosa resistenza, furono costretti alla resa, sottomettendosi al duca di Firenze.

## **2. L'EVOLUZIONE ISTITUZIONALE E AMMINISTRATIVA**

La riforma cosimiana del 1561 introdusse un modello istituzionale che non cancellò *in toto* quello messo in atto dalla Repubblica di Siena nei territori soggetti. Poté, anzi, accadere che alcune comunità dello Stato senese continuassero a governarsi, dopo la riforma medicea, secondo la normativa statutaria promulgata sotto la vecchia dominazione (mantenendola, peraltro, fino all'avvento dell'effimero governo francese).

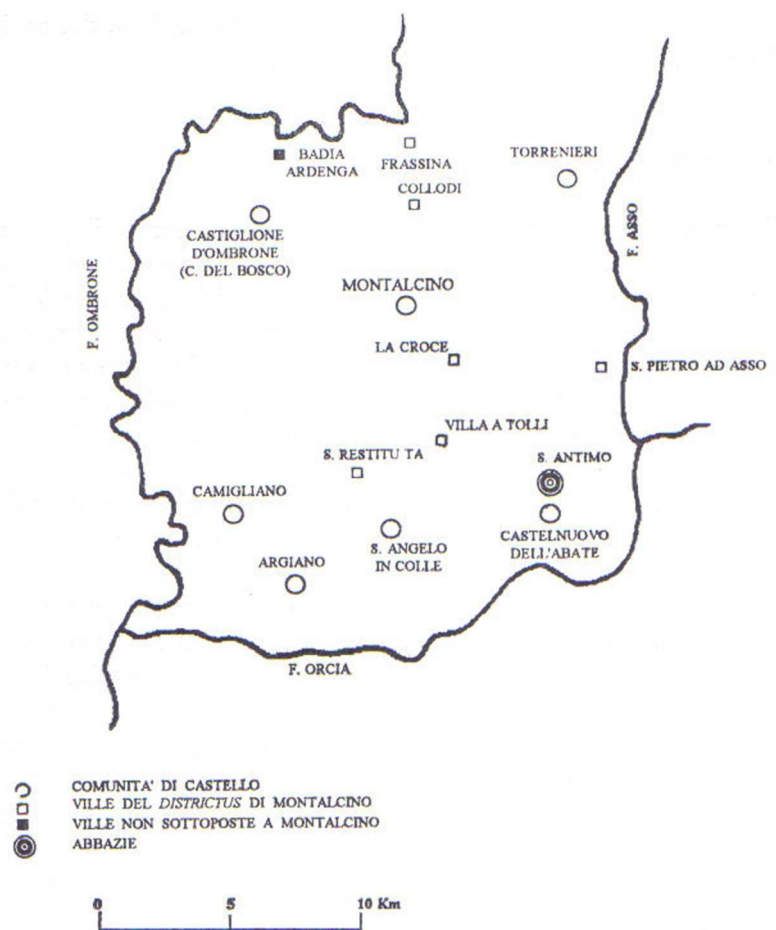
E' da ricordare come per Montalcino la redazione statutaria più risalente sia quella del 1415, provvista di *additiones* che si spingono fino all'entrata in vigore della riforma anzidetta. Una rielaborazione di tale statuto fu prodotta nel 1577 pochi anni dopo l'avvento del regime medico; essa comportò soltanto una modifica parziale del quadro delle magistrature contemplate nella redazione repubblicana e delle rispettive competenze. Se il capitano di giustizia assunse le competenze (tanto giudiziarie quanto amministrative) che erano state, in precedenza, del podestà, anche i due organi collegiali previsti nel *corpus* normativo quattrocentesco non subirono variazioni rilevanti. Il collegio dei priori continuò ad essere composto di sei membri -due per ciascuno dei Terzi ilcinesi- che restavano in carica due mesi; fra le sue prerogative rimasero quella di istruire il dibattito del Consiglio generale ed eleggere gli ufficiali del comune, eccezione fatta per quelli per cui fosse prevista dallo statuto l'elezione in sede di Consiglio. Ancora, i priori dovevano provvedere alla contabilità comunale e all'assistenza (anche legale, quando necessario) ai bisognosi. Quanto al Consiglio generale è da dire che subì con l'avvento della dominazione medica una riduzione nel numero dei componenti (da venti a quindici consiglieri per Terzo), prevedendosi anche -fra i requisiti necessari per l'elezione- che, oltre ad essere cittadini di Montalcino, i suoi membri avessero già fatto parte del collegio dei priori (ovvero, come si diceva, fossero 'riseduti'). A parte ciò, le competenze del Consiglio rimasero pressoché invariate, dovendo lo stesso deliberare su tutte le questioni poste dai priori all'ordine del giorno, comprese le proposte di spesa che si ritenesse di formulare.

Sotto il profilo istituzionale ed amministrativo le cose cessarono di procedere nel segno della continuità con l'emanazione, per parte del granduca Pietro Leopoldo (1747-1792), il 2 giugno 1777, del 'Regolamento generale delle comunità' della Provincia superiore dello Stato senese' e dei 'Regolamenti particolari delle comunità'. Alla divisione dello Stato nuovo in due Province (superiore e inferiore) si era giunti nel 1765 (primo anno del granducato di Pietro Leopoldo); ad essa aveva fatto seguito, già negli anni 1766 e 1774, la riforma dei tribunali di giustizia delle province medesime, con l'istituzione di sei vicariati, retti ciascuno da un giudice. Ma fu con i sopraddetti Regolamenti che si provvide a riformare l'assetto amministrativo dello 'Stato nuovo'; in particolare, si procedette nel 1777 alla riorganizzazione della Provincia superiore -cui Montalcino apparteneva- suddividendola in 28 comunità, ciascuna a presidiare un territorio comprendente una pluralità di insediamenti. Nell'ambito di quello facente capo a

Montalcino furono inserite le comunità di Torrenieri, Camigliano, Sant'Angelo in Colle e Castelnuovo dell'Abate, nonché i 'comunelli' di Celamonti, Castiglione del Bosco, Abbadia Ardenga, Argiano e Poggio alle Mura. In tale circostanza, con il 'Regolamento particolare', venivano soppressi gli antichi uffici con cui tali comunità si erano fino a quel momento amministrate. Il governo della comunità ilcinese fu affidato, al contempo, ad un gonfaloniere e a sei priori, che, riuniti con i dodici consiglieri 'minori', venivano a formare il Consiglio generale. Il gonfaloniere restava in carica un anno e, oltre ad essere in possesso dei requisiti di censo, doveva appartenere a "certe principali famiglie" di Montalcino individuate -per privilegio concesso dalla riforma leopoldina- dalla comunità stessa. Un elemento di non trascurabile novità fu dato dal fatto che potevano accedere al priorato anche i proprietari di immobili di origine e residenza non montalcinese, prevalentemente senesi. In ogni caso, il carattere socialmente 'conservatore' della riforma -così marcatamente legata alla considerazione della proprietà fondiaria- risalta senza possibilità d'equivoco. Quanto appena illustrato consente, altresì, di osservare come l'aggregazione di minori comunità e 'comunelli' nell'ambito amministrativo della comunità ilcinese venisse a configurare -con netto distacco dall'assetto medievale- una situazione non molto lontana da quella che avrebbe caratterizzato, sotto il profilo amministrativo -*mutatis mutandis*- le successive fasi storiche fino ai nostri giorni.

### 3. LE COMUNITÀ PROSSIME

La configurazione attuale della circoscrizione amministrativa montalcinese -che comprende, come noto, anche gli insediamenti storici di Torrenieri, Castelnuovo dell'Abate, Sant'Angelo in Colle, Camigliano, Argiano, Poggio alle Mura, Castiglion del Bosco, Badia Ardenga- è il frutto della riforma lorenese del 1777. In età medievale, il *districtus* facente capo al *castrum* di Montalcino era di più modesta consistenza, giacché le comunità soprannominate (con l'eccezione di Castiglion del Bosco e Torrenieri fino al 1295) non ne facevano parte ed anzi -è il caso di Castelnuovo, Sant'Angelo e Camigliano- davano luogo a *curiae* autonome, in nessun modo collegate, sotto il profilo istituzionale, a Montalcino.



Montalcino e il territorio circostante nel basso medioevo

La storia dell'importante comunità di Castelnuovo dell'Abate è legata, nella fase medievale, a quella dell'abbazia di Sant'Antimo, che a lungo ne detenne il *dominatus*. La



formazione e il primo sviluppo del *castrum* di Castelnuovo sono del tutto oscuri; è possibile che esso non esistesse ancora come comunità castellana nel 1208, allorché non figura fra le comunità sottoposte da Siena ad un'imposizione straordinaria. Nel 1265 Castelnuovo è, tuttavia, inserito, con Sant'Angelo in Colle, fra i castelli che segnano la frontiera del contado senese. E' del tutto verosimile che la sua affermazione abbia determinato (o accelerato) il declino di tre insediamenti, Monte Caprile, La Verona e Loreto, inseriti nell'elenco del già ricordato tributo straordinario del 1208 e che troviamo, nella catastazione senese del 1316-1320 ('Tavola delle possessioni'), ormai ridotti a semplici località della 'curia' castelnuovese. Neppure sembra azzardato ipotizzare che la vicenda di Castelnuovo abbia positivamente risentito della volontà degli abati di Sant'Antimo di rinnovare l'assetto dei domini abbaziali dopo la cessione al comune di Siena dei diritti fino allora goduti su Montalcino e su altri castelli. Sempre dalla 'Tavola' risulta che i territori dei tre piccoli insediamenti sarebbero stati riuniti per formare il distretto castrense di Castelnuovo, destino analogo a quello di una parte del *tenimentum* del castello di Montenero acquisita da Sant'Antimo a partire dal 1220. Agli inizi del XIV secolo la 'curia' di Castelnuovo si estendeva così sulla riva destra e sinistra dell'Orcia, trovando a nord il suo confine nel torrente Ribusuoli e, per breve tratto, nell'Asso, venendo limitata a sud/sud-est dall'Orcia medesimo, ad ovest confinando con i territori di Montalcino e Sant'Angelo in Colle. Sulla riva sinistra dell'Orcia, la corte castelnuovese era compresa, invece, tra i fiumi Orcia ed Ente, spingendosi a sud fino ai poderi oggi denominati Casaccia e Querciole di Dogana.

Il *dominatus* abbaziale sul comune di Castelnuovo, per quanto deprivato di ogni sostanza e ridotto ad una dimensione poco più che formale, sussisteva ancora nel 1462, quando Sant'Antimo venne sottoposto da Pio II all'autorità del vescovo della neocostituita diocesi di Montalcino e Pienza, con attribuzione dei beni residui alla mensa episcopale.

Come altre comunità prossime a Montalcino, Sant'Angelo in Colle è registrato nel menzionato documento del dicembre 1208 fra le comunità soggette a Siena. Poco più tardi (1212) il console del castello, Ildebrandino *Bandi*, in rappresentanza della *universitas castris*, si impegnava a tutelare le proprietà dei senesi e a non imporre loro pedaggi o altre gabelle, contestualmente obbligandosi al versamento di un censo perpetuo. La sottomissione di Sant'Angelo in Colle a Siena fu successivamente confermata (1225) sulla base di accordi più organicamente formulati, che videro la sottoscrizione degli *homines castris*. Come sopra si accennava, nel 1265 l'insediamento fu inserito fra i castelli 'di frontiera', stante la sua

posizione sul confine della Maremma, che lo esponeva peraltro ai frequenti attacchi di signori e cospiratori antisenesi provenienti da quei territori. Nel 1286 vi fu terminata la costruzione del cassero voluto da Siena. La rilevanza strategica del *castrum* gli valse nella prima metà del '300 l'assegnazione di un vicario.

Anche i castelli di Argiano e Camigliano, che, poco lontano da Sant'Angelo, sorsero nell'area collinare compresa fra il fiume Orcia e l'Ombrone grossetano, acquistano maggiore visibilità per lo storico nella fase del loro assoggettamento al dominio senese: figurano entrambi nella lista delle comunità del 1208 e, quattr'anni più tardi, sono tra i castelli dell'abbazia di Sant'Antimo ceduti dall'abate Griffio al comune senese congiuntamente alla quarta parte di Montalcino. I territori ('curie') tardomedievali dei due centri erano entrambi compresi nel piviere di Pogna (poi pieve di S. Sigismondo), un'*enclave* della diocesi di Grosseto stretta tra i territori diocesiani di Siena, Arezzo e Chiusi, e si estendevano, dunque, nella parte del contado senese prossima all'Ardenghesca e a contatto con la Maremma. In particolare -secondo le risultanze della 'Tavola delle possessioni' (1316-1320)- la curia del castello di Argiano confinava a sud con il corso dell'Orcia, ad ovest con il territorio di Camigliano, a est con quello di Sant'Angelo in Colle e a nord con il *districtus* di Montalcino. I fiumi Orcia e Ombrone limitavano, invece, a mezzogiorno e ad occidente la curia di Camigliano, che a nord trovava i suoi confini nei fossi Dracone e Tramazatoio e ad est era chiusa dai territori di Montalcino ed Argiano. Tra la fine del XIII e i primi anni del XIV secolo quest'area si connotava per un notevole accentramento insediativo, frutto di un processo avviatosi circa un secolo prima, che (ripetendo una vicenda già osservata per Castelnuovo dell'Abate) aveva sacrificato allo sviluppo edilizio e demografico del castello di Camigliano i minori insediamenti esistenti nel territorio, quali la *villa* di Pogna (sorta presso l'omonima pieve), il castello di Argiano e il luogo fortificato di Castelvecchio. Quest'ultimo, ubicato a nord-est di Camigliano, compare fin dal 1274 con il nome di *Castellus Vechus* e sembra costituire la sede più antica di quello che diverrà (a seguito di una progressiva dislocazione della comunità castrense) il *castrum Camigliani*. Già al momento della sottomissione al comune di Siena dei *castra* sottomessi all'abbazia di Sant'Antimo (1212), Camigliano contava 70 nuclei familiari, mentre 15 soltanto erano quelli residenti in Argiano. Una sensibile crescita demica si dovette registrare in questo territorio nel corso del XIII secolo (non diversamente da quanto sembra essere accaduto per altri castelli della zona di Montalcino), se è vero che nel 1278 le

famiglie camigliesi risultano essere -secondo il computo consentito da una fonte fiscale senese- ben 150. Ma, come si sottolineava poco sopra, tale esito sembra pure determinato dal processo di ‘prosciugamento’ demico su scala microterritoriale che in quei decenni interessa il territorio in esame e svuota progressivamente di uomini i minori insediamenti.

Risulta, invece, molto difficile delineare in maniera convincente l’evoluzione insediativa di Poggio alle Mura. La prima attestazione di un *Podium de Muris* contenuta nella ‘Tavola delle possessioni’ redatta tra il 1316 e il 1320, si riferisce ad un insediamento di scarsa entità, inserito amministrativamente nella curia di Camigliano ed appartenente ad una famiglia senese. Il toponimo trecentesco *Podium de Muris* faceva forse riferimento ad antiche strutture di cui dovevano rimanere solamente i resti dei paramenti murari. Poggio alle Mura non compare nell’atto del 1208 in cui sono elencate tutte le comunità interessate alla contribuzione straordinaria indetta dal Comune di Siena. L’assenza è significativa, poiché nell’atto sono registrati tutti i principali abitati del circondario, compresi i castelli di Argiano e Camigliano. Poggio alle Mura non ebbe un’autonoma identità istituzionale fino alla “messa a contado” del 1438.

Nei boschi della valle dell’Ombrone sorgeva nei secoli di riferimento Castiglione d’Ombrone o Lungombrone (odierna Castiglione del Bosco), *castrum* inserito già nel 1208 nell’elenco di quelli dominati da Siena. Sappiamo che negli stessi anni (1209), precocemente, esercitava diritti signorili su di esso Giacomo di Ildebrandino Giuseppi, esponente dell’aristocrazia senese e proprietario di terre nella ‘curia’ castellana. Nel 1318 la ‘fortezza’ di Castiglione era nelle mani di Ciampolo Gallerani, detentore di un cospicuo patrimonio fondiario anche in altri centri della Val d’Orcia (Camigliano, Vignoni). Nel 1334, sempre ai Gallerani (Ciampolo e suo figlio Antonio) veniva riconosciuto dalla comunità locale il diritto di eleggere il vicario del castello e di dividere con l’ *universitas castri* alcuni proventi di giustizia. Nel 1413 risiedono a Castiglione non più di sei famiglie, divenute quattro nel 1437.

Venendo ad altro settore (Nord-Ovest) del territorio montalcinese, si tratterà di spendere qualche parola sul borgo di Torrenieri, che derivava la sua importanza principalmente dal fatto di essere collocato sul percorso della via Francigena (lo menziona già nel suo itinerario, 990-994, l’arcivescovo Sigerico di Canterbury). Il nome dell’insediamento (*Turris Nerii*) rinvia in ipotesi a un fondatore che può essere stato Ranieri dei signori di San Quirico oppure un Ranieri della nobile famiglia dei Cacciaconti; in ogni

caso, le più antiche vicende del castello, sorto forse fra il IX e il X secolo, restano oscure. E' un fatto che già nel 1208 risulta sottomesso all'autorità del comune di Siena e dal 1295 è a capo di un'unità distrettuale. In quest'anno, infatti, i contrasti con Montalcino su questioni inerenti ai confini furono risolti grazie ad un intervento della dominante a favore di Torrenieri. La sua posizione strategica esponeva notevolmente il castello all'iniziativa dei nemici; nel 1235 esso fu così incendiato dagli orvietani, mentre agli inizi del Trecento fu ripetutamente (1316, 1324) messo a sacco dalle truppe di Pisa. Nelle diverse circostanze Siena venne in soccorso dei residenti concedendo sgravi fiscali, sia perché potessero essere riscattati i prigionieri, sia perché si potesse procedere al restauro delle fortificazioni. Ancora nel 1401 e nel 1408, tuttavia, il Consiglio generale di Siena dava disposizioni su questa seconda materia. Nel corso del Quattrocento è il vicario di Vergelle a esercitare le sue funzioni anche su Torrenieri, ciò che indica la modesta consistenza demica dell'insediamento.

#### **4. L'EVOLUZIONE DEMOGRAFICA**

La vicenda demografica montalcinese comincia a delinearsi, con i limiti che avremo modo di vedere, a partire dal XIII secolo. E' con il Duecento, infatti, che si viene a disporre di documenti suscettibili di una sia pur aleatoria utilizzazione ai fini dell'indagine su quest'argomento. Tre elenchi di *homines* intervenuti a giurare patti stipulati con il comune di Siena (aa. 1212, 1233, 1260) offrono prime informazioni circa la consistenza demica del *castrum* ilcinese, esaurendo, peraltro, il povero panorama delle fonti anteriori alla metà del Trecento. A muovere dalla seconda metà del secolo XIV, le testimonianze si fanno più numerose e di maggiore affidabilità. Si tratta ora invariabilmente di documenti di natura fiscale; in primo luogo, ruoli di imposta ('lire' nel linguaggio dell'amministrazione senese) recanti quasi sempre l'elenco dei nuclei familiari -nullatenenti compresi- e l'indicazione dell'imponibile. Alle due 'lire' pervenute per il tardo Trecento (aa. 1371, 1386) fa seguito, purtroppo, un vuoto documentario che investe, oltre lo scorcio del XIV secolo, anche i primi quattro decenni del successivo. Solo con il 1443 si apre, infatti, la ricca serie di ruoli destinata a far luce sulla vicenda demica montalcinese fino alla caduta della Repubblica di Siena. Va, infine, segnalato che, dalla metà del Quattrocento, si viene pure a disporre di numerosi registri contenenti le denunce patrimoniali presentate dai capifamiglia al collegio

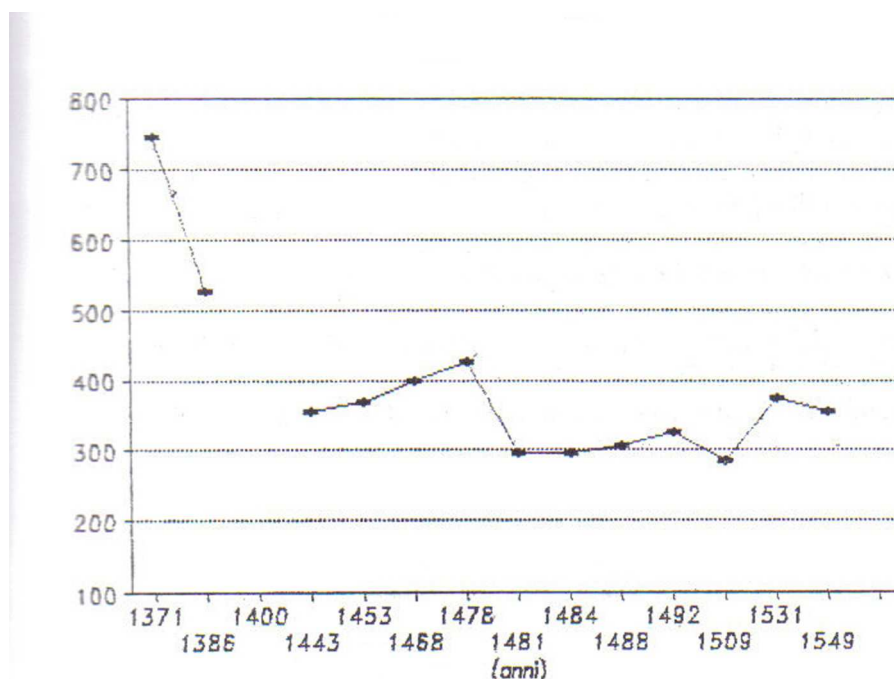
degli 'alliratori' e utilizzate da questi come base per la compilazione dei ruoli di imposta. Tali testimonianze, essenziali per lo studio delle condizioni economico-sociali della comunità, contengono, altresì, elementi utili all'indagine dello stato della popolazione e delle strutture familiari.

Sulla base degli elenchi duecenteschi sopra ricordati sarà sufficiente osservare qui come gli 868 uomini di maggiore età convenuti a giurare nel 1233 indichino per il castello una popolazione di consistenza più che ragguardevole, pari a circa quattro volte quella di altre, non minime comunità castrensi del Senese, quali Trequanda, Abbadia S. Salvatore o Montelaterone. Quando poi si passi alla documentazione trecentesca, si tratterà di rilevare che i 744 fuochi proposti dalla 'lira' del 1371 prospettano per la popolazione del territorio ilcinese una consistenza analoga a quella testimoniata per un periodo di marcato sviluppo demografico quale fu generalmente il secondo quarto del Duecento. Ove, accanto a ciò, si consideri l'assenza nei documenti esaminati di riferimenti, diretti o meno, all'imperversare in Montalcino e nelle sue campagne della pestilenza di metà secolo ('Peste nera'), si comprenderà come si sia propensi a includere la comunità di cui ci occupiamo fra quelle meno provate dalla terribile pandemia. Seppure non abbia conosciuto il violento innesco della pestilenza del 1348, il declino demografico di Montalcino si palesa, comunque, pochi decenni più tardi. Il raffronto dei dati proposti dalla 'lira' del 1371 (fuochi 744) con quelli desumibili dall'analogo registro del 1386 (fuochi 526) consente di individuare fra ottavo e nono decennio del XIV secolo un periodo di grave regressione: le unità imponibili del territorio montalcinese si riducono secondo un tasso medio d'incremento annuo pari a -1,95%, facendo registrare per i villaggi (-2,28) un calo ancor più pesante che per l'insediamento principale.

NUMERO DEI FUOCHI A MONTALCINO (aa. 1371-1549)

<i>Anno</i>	<i>Fuochi</i>	<i>Indice</i> (a. 1443 = 100)	<i>Tasso medio</i> <i>d'incremento annuo</i>
1371	744	208,9	—
1386	526	147,7	— 1,95
1443	356	100,0	— 0,56
1453	369	103,6	+ 0,36
1468	400	112,3	+ 0,56
1478	427	119,9	+ 0,67
1481	296	83,1	— 10,22
1484	296	83,1	—
1488	307	86,2	+ 0,92
1492	325	91,2	+ 1,46
1509	285	80,0	— 0,72
1531	373	104,7	+ 1,40
1549	356	100,0	— 0,25

Pur in assenza di un quadro d'informazione altrettanto preciso, si ha ragione di credere che i decenni successivi vedano un'ulteriore, sensibile caduta della popolazione. Se nel 1423 si lamenta essere Montalcino “da certo tempo in qua...molto iscemata d'uommi”, di lì a un ventennio la prima delle ‘lire’ ilcinesi quattrocentesche elenca non più di 356 fuochi (a. 1443), con una diminuzione nel loro numero, rispetto ai ruoli del 1386, di oltre il 32%. Né la debole, per quanto chiara, ripresa che si registra fra il quinto e l’ottavo decennio del XV secolo (+17%) è destinata a conoscere esiti duraturi, risultando anzi totalmente vanificata dal gravissimo calo che segna il periodo compreso fra 1478 e 1481. In così breve giro di anni le unità imponibili si riducono da 427 a 296, scendendo ben al di sotto della minima consistenza accertata per la prima metà del secolo. Si aggiunga che ancora una volta alla caduta non fa seguito un solido recupero, giacché, toccati i 325 fuochi nel 1492, si registra, poi, agli inizi del XVI secolo (a. 1509, fuochi 285), un ulteriore arretramento rispetto ai già bassi livelli dell’ultimo ’400. La ‘lira’ del 1531 (373 fuochi) testimonia, nondimeno, per il primo quarto del ’500 un *trend* marcatamente ascensionale, tale da determinare, rispetto al dato del 1509, un incremento nel numero dei fuochi pari a circa il 30%, per un tasso medio annuo di +1,40. E’, in ogni caso, significativo che, verificatasi una nuova flessione, si contino a metà del XVI secolo tante unità imponibili (356) quante proponevano i ruoli del 1443, all’indomani di una crisi demografica, i cui esiti avrebbero, in tutta evidenza, pesato a lungo sull’evoluzione del popolamento ilcinese.



Evoluzione dei fuochi a Montalcino (aa. 1371-1549)

L'andamento demografico riscontrato per Montalcino tardomedievale riflette il più generale andamento della popolazione del contado senese. In particolare, il grave decremento demico che si registra quasi ovunque nei decenni fra XIV e XV secolo mostra di aver duramente colpito tutta la Val d'Orcia. A quanto è dato di apprendere da una petizione presentata dalla comunità di Camigliano al Consiglio Generale senese, non più di 12 famiglie sono rimaste nel 1435 ad abitare il castello. Nello stesso anno risulta essersi ridotta a 70 uomini, "non povari ma miseri e mendichi", la popolazione di Sant'Angelo in Colle, dove pure si contavano un tempo 300 residenti. Lo scarso popolamento della valle trova conferma per i decenni successivi nelle cifre che un registro fiscale senese propone per il 1463, testimoniando, fra l'altro, 49 nuclei familiari per Castelnuovo dell'Abate, 101 per Castiglione d'Orcia, 24 per Contignano. I dati di cui si dispone per l'importante *terra* di S. Quirico d'Orcia, ancora una volta ricavati da ruoli d'imposta, rivelano per l'intero arco del XV secolo e la prima metà del successivo il mancato attestarsi della comunità a livelli demici significativamente superiori a quelli lamentati nel 1413 - *centum homines vel circa* - in occasione di un'argomentata petizione alla dominante. Fattori di vario genere quali il frequente prodursi di fenomeni epidemici, talora di portata assai grave; lo stato di ricorrente conflittualità che seriamente danneggiava la pratica agricola; la pressione fiscale esercitata dal governo senese; il progressivo disgregarsi delle più deboli economie familiari, destinato ad agevolare la penetrazione e il consolidamento della proprietà cittadina, dovevano convergere a determinare il sostanziale ristagno dell'andamento demografico valdorciano attorno ai bassi livelli d'inizio Quattrocento.

#### FUOCHI DELLE VILLE MONTALCINESI

	a. 1371	a. 1386	variazione
Santa Restituta	25	18	— 7
Villa a Tolli	23	14	— 9
Frassina	29	22	— 7
Collodi	43	33	— 10
La Croce	34	13	— 21
San Pietro ad Asso	30	21	— 9

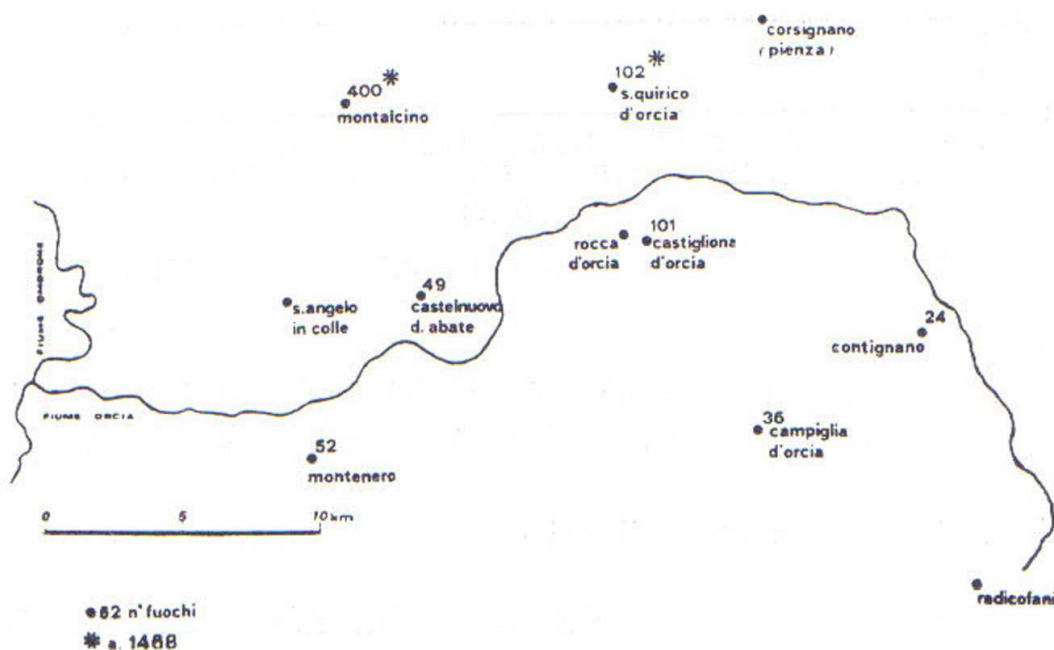
Nel corso del XVI secolo, i fatti militari connessi alla guerra di Siena inflissero un colpo durissimo all'assetto economico e demografico dello Stato. Quali conseguenze abbia patito in questa circostanza il territorio montalcinese e l'intera Val d'Orcia, che furono teatro delle principali operazioni belliche, non è difficile immaginare. Purtroppo, i dati relativi alla popolazione a noi pervenuti ci calano direttamente sullo scorcio del Cinquecento, senza che si abbia la possibilità di valutare né gli effetti dell'estenuante conflitto, né gli esiti della ripresa demografica che si registra nel ventennio 1560-1580. L'esame dei dati contenuti nella relazione svolta da Corbinelli del 1615 e in quella, più tarda, compilata da Ventura, Fantini, De Medici e Biringucci del 1640 - ma con dettagliate informazioni relative anche al 1595- ha consentito di verificare e puntualmente dimensionare il calo demografico che coinvolge gran parte delle comunità dello Stato fra XVI e XVII secolo. Al fenomeno, manifestatosi pesantemente già prima della peste del 1630, non rimangono estranei i centri della Val d'Orcia, colpiti con esiti di diversa gravità. Che fra le cause della caduta demica evidenziata siano da annoverare le epidemie di peste e di tifo petecchiale più volte abbattutesi in questi decenni su Siena e le sue campagne non sembra di poter dubitare. In maniera analoga, è certo che ogni analisi che si fermasse a queste considerazioni non coglierebbe che molto parzialmente le ragioni di un fenomeno profondamente radicato nei processi economico-politici e sociali che segnano fra Cinque e Seicento la vita dello Stato senese. Nell'ambito del nuovo quadro politico traumaticamente prodottosi a metà del XVI secolo, i territori dell'antica Repubblica non sembrano adeguatamente stimolati al conseguimento di un equilibrato assetto economico. Il venir meno, sotto i colpi di una politica annonaria dalle finalità essenzialmente autarchiche, di ogni serio incentivo alla pratica cerealicola; la tendenza dell'autorità granducale a tutelare, nel privilegiato settore dell'allevamento, in primo luogo gli interessi dei grandi operatori fiorentini e senesi, sono solo gli aspetti più vistosi di una politica che nel suo complesso fortemente penalizzava le terre della dominazione medicea.

Nei più che trent'anni che dividono la 'visita' Ventura da quella effettuata dall'auditore Bartolomeo Gherardini (1676-1679) non si assiste -almeno per quanto riguarda Montalcino- a mutamenti del *trend* demografico: la caduta continua ad un ritmo decisamente sostenuto. La dettagliata relazione gherardiniana consente inoltre di rilevare la minore consistenza della popolazione accentrata rispetto a quella sparsa nella corte, a diretto contatto delle terre lavorate: chiaro riflesso della struttura mezzadrile dell'insediamento.



Precisandosi nella *Visita* oltre il numero degli abitanti anche quello dei componenti i nuclei familiari, si ha modo di valutare, per ciascuna comunità, anche l'entità media delle famiglie, che risulta peraltro assai varia, oscillando fra i 2,6 componenti di Camigliano (castello) e i 5,9 di Argiano.

Il declino demografico della Val d'Orcia non cessa nei primi decenni del secolo successivo. I dati disponibili per il 1745 fanno registrare, accanto alle diminuzioni di Montalcino, Castelnuovo dell'Abate e Argiano, un ulteriore grave ridimensionamento delle popolazioni di Sant'Angelo in Colle e Poggio alle Mura, la quale ultima si riduce dai 203 abitanti del 1676 a soli 111 residenti. Siamo ormai, comunque, all'esaurirsi del *trend* negativo, visto che la consistenza demica accertata per le varie comunità agli inizi dell'Ottocento (1839) consente di rilevare un incremento generalizzato, per quanto diseguale. Se Argiano, Sant'Angelo in Colle e Castelnuovo dell'Abate propongono, in termini percentuali, i dati più vistosi, non ha certo minor rilievo la crescita del 47% fatta registrare dalla popolazione ilcinese.



Comunità e fuochi della Val d'Orcia (aa. 1463, 1468)

## 5. LE DINAMICHE INSEDIATIVE DEL TERRITORIO DI MONTALCINO

Il territorio (*districtus*) su cui si esercitava, nel tardo medioevo, il potere politico e giuridico del comune ilcinese era (per le ragioni che si sono dette) molto meno esteso dell'attuale circoscrizione comunale. Esso presentava, tuttavia, una rete insediativa piuttosto articolata. I ruoli d'estimo trecenteschi, che ne propongono, per la seconda metà del secolo, la trama essenziale, registrano la presenza di sei comunità di villaggio: Frassina e Collodi a Nord, S. Pietro ad est, nelle vicinanze del torrente Asso, Santa Restituta a sud-ovest e le ville a Tolli e della Croce (o di Prignano) nella fascia centrale del territorio. Esaminando la complessa documentazione montalcinese non si tarderà ad accertare che il quadro proposto con tanta nettezza dalle fonti fiscali è frutto, nel suo insieme, di una vivace dinamica insediativa, che proprio nei secoli in questione conosce decisivi sviluppi. Quando, infatti, con la seconda metà del XIII secolo, le fonti pervenute consentono un primo sguardo al popolamento rurale, può rilevarsi che il numero delle ville testimoniate non supera quello di quattro: la villa *de Tolle*, quelle di Santa Restituta e della Croce, più una quarta, *de Puscinanera*, non contemplata nel novero delle sei cui fanno riferimento le 'lire' trecentesche. Mentre le ville di Santa Restituta e della Croce entrano nel nostro campo di osservazione solo nell'ultimo decennio del Duecento, già nel 1272 risulta operare un "collector datii...pro villa de Tolle", le cui funzioni autorizzano a ipotizzare per la detta comunità dimensioni non trascurabili. Alle quattro citate le carte ilcinesi consentono di aggiungere, con gli inizi del XIV secolo, una quinta *villa*, quella *de Colle*, rivelata da un documento del 1313. Di una trama abitativa in via di progressiva definizione è, d'altra parte, indicativo il fatto che talune località, successivamente indicate come *villa*, siano qualificate nei documenti del XIII secolo e degli inizi del successivo come *contrata*. Così è per S. Pietro ad Asso: *contrata* nel 1283, *villa* meno di un trentennio dopo; così per Frassina, attestata come *villa*, per quanto mi risulta, non prima della seconda metà del Trecento.

Nei dati proposti dalla 'lira' del 1371 i tratti fondamentali della struttura abitativa territoriale si delineano, comunque, chiaramente: accanto ai 'terçì' montalcinesi di S. Salvatore, S. Angelo e S. Gilio, sei *ville* si vedono intestati altrettanti elenchi di fuochi, rivelatori di un impianto demico piuttosto solido. Con 43 unità imponibili è Collodi a costituire l'aggregato di maggiore consistenza; quanto agli altri, si collocano tutti fra i 34 fuochi della Croce e i 23 della villa a Tolli, quest'ultima in chiaro declino rispetto alla

seconda metà del Duecento, quando -come si è visto- rappresentava il maggiore nucleo di popolamento delle campagne ilcinesi.

Con un calo del 34% nel numero complessivo delle famiglie di villaggio si annuncia, d'altra parte, già nel 1386 la crisi dell'assetto insediativo progressivamente definitosi nei primi tre quarti del secolo. Tale crisi, destinata ad approfondirsi nei decenni a cavallo fra Tre e Quattrocento in ragione del grave calo demografico, indebolisce le maglie dell'habitat distrettuale senza peraltro modificarne la trama. Disponendo nel 1415 in materia di vigilanza campestre, gli statuari montalcinesi prendono provvedimenti anche per i villaggi: tre guardie dovranno nominarsi per la Croce e la villa a Tolli, quattro per Frassina e Santa Restituta, ben sei dovranno sorvegliare le campagne di Collodi e S. Pietro. Se nulla, come può rilevarsi, risulta cambiato rispetto allo schema insediativo tracciato dalle 'lire' trecentesche, non può dimenticarsi ch'è in atto un processo di erosione demografica del quale non si tarderà, del resto, a trovare riscontro nella stessa pratica amministrativa. Non sembra un caso che già nel ruolo d'imposta del 1443 la ripartizione dei contribuenti avvenga unicamente sulla base dei tre terzi montalcinesi: la popolazione delle ville è, evidentemente, diminuita al punto di non giustificare più per esse l'estensione di elenchi separati.

## ***6. L'AFFERMAZIONE DELLA MEZZADRIA PODERALE***

La vicenda tardomedievale dei minori insediamenti del distretto ilcinese non è da considerare disgiunta dal fenomeno che fin dal tardo Duecento interviene a ridisegnare l'assetto produttivo di buona parte delle campagne toscane: la formazione, cioè, delle unità di coltura poderali e la sempre più larga diffusione dei patti mezzadrili. In evidente progresso lungo tutto l'arco del XIV secolo, l'organizzazione poderale mostra di aver conquistato alla metà del secolo successivo -anche in ragione dei massicci investimenti di capitali senesi- una parte abbastanza ampia, seppur non quantificabile, del territorio. Tale processo di ricomposizione fondiaria e riorganizzazione del lavoro agricolo ha chiari riflessi nell'habitat rurale. La dispersione degli insediamenti da esso incentivata se non dà luogo ad una trama abitativa nuova arricchisce, tuttavia, e consolida gli esiti della precedente distribuzione demica. In luoghi di antico, ormai esiguo popolamento, l'infittirsi delle dimore

rurali determina la formazione di veri e propri villaggi, del cui aspetto edilizio-insediativo quasi nulla ci è noto, ma per i quali è ragionevole supporre l'esistenza di abitazioni raccolte in un nucleo compatto e di altre sparse intorno in breve raggio.

Venendo incontro alle necessità dei 'meçaiuoli' di mantenere un contatto assiduo con le terre coltivate, nonché assolvendo importanti funzioni di aggregazione sociale e religiosa, le comunità di villa sembrano acquisire crescente rilievo nel corso del XIV secolo. La centralità del loro ruolo nel multipolare assetto dell'appoderamento ilcinese è ulteriormente sottolineata dal limitato diffondersi del popolamento per case isolate o riunite in piccoli aggregati. Dei 45 poderi che le denunce fiscali pervenute per il 1453-1454 attestano in possesso di montalcinesi un numero ben modesto -12, pari al 27 % circa- risulta dotato di edifici destinati ad abitazione contadina. Nonostante la parzialità dei dati a disposizione, risulta chiaro che ben più raramente di quanto accada, ad esempio, nelle vicine terre del monastero di Monte Oliveto Maggiore o nelle campagne del distretto fiorentino il coltivatore si trova qui ad abitare le terre che lavora. Nello stesso tempo, è indubbio che le comunità di villa -stante il loro collocarsi all'interno di un reticolo poderale talora assai fitto - si configurano come approdo abitativo idoneo a soddisfare quelle esigenze di avvicinamento alla terra, cui il fenomeno dell'appoderamento ha conferito stimoli e urgenza nuovi. Può aggiungersi che, proprio in quanto funzionale ai rapporti di lavoro che intorno al podere vengono definendosi, il tessuto insediativo tardomedievale del territorio montalcinese si rivelerà in grado di superare la grave crisi tre-quattrocentesca, giungendo a proporsi fino ai nostri giorni come essenziale trama del popolamento.

## ***7. LE PRINCIPALI COLTIVAZIONI NELLA FASE ORIGINARIA DELL'APPODERAMENTO***

E' difficile valutare, per il periodo che vede l'affermazione della mezzadria poderale (secc. XIII-XV) l'incidenza delle diverse colture nell'ordinamento agricolo del territorio montalcinese, stante -come si visto- l'assenza, almeno fino alla metà del Quattrocento, di fonti che consentano un'elaborazione quantitativa. Si può, nondimeno, affermare senza correre alcun rischio che due settori della produzione risultavano nettamente dominanti tanto in ambito poderale quanto al di fuori dello stesso: la cerealicoltura e la viticoltura.

Della prima, incentrata in netta prevalenza sulla coltivazione del frumento, le ricerche fino ad oggi compiute non consentono di dire altro che la sua pratica costituiva l'ossatura dell'economia contadina e che non vi era azienda podereale che -sia pure in misura variabile- non la prevedesse. Meglio note sono invece le vicende del settore vitivinicolo, sul quale più diffusamente ci intratterremo.

E' noto che nei secoli XIII-XV la coltivazione della vite conosce nelle campagne senesi e più generalmente in Toscana un notevole sviluppo, almeno in parte legato alla sempre più massiccia diffusione della proprietà cittadina. Per le zone prossime a Montalcino, la 'Tavola delle possessioni' mostra, invero, all'inizio del Trecento, situazioni notevolmente differenziate: se presso talune comunità della Val d'Asso, della Val d'Ombrone, della Val d'Orcia, la presenza della vite -in coltura specializzata o promiscua- giunge a interessare il 30-35% della superficie totale della 'curia', in altri casi -ancora in Val d'Orcia- non arriva a coprirne il 5% (2% a Castiglione d'Orcia, 4% a Castelnuovo dell'Abate). Che cosa accadeva a Montalcino, per la quale la 'Tavola' non fu probabilmente stilata (e, in ogni caso, non è pervenuta)? Se la mancanza di fonti catastali impedisce ogni precisa percezione del ruolo e della distribuzione delle diverse colture nel territorio, può essere utile, in ogni caso, rilevare come la vigna risulti diffusamente menzionata nella documentazione disponibile, anche se è lecito dubitare che per la nostra zona si sia realizzata quell'espansione trecentesca della viticoltura già segnalata per altre campagne della Toscana. La curva demografica che, fra gli anni '70 del Trecento e gli inizi del Quattrocento si presenta per Montalcino in fase nettamente discendente, sembra incompatibile con l'incremento di quella pratica viticola che assorbe in così larga misura le energie e il tempo dei coltivatori. Va peraltro ricordato che, alla metà del Quattrocento, vigne in stato di semiabbandono si segnalano in numero non trascurabile (pari a circa il 10% del numero complessivo) nelle denunce fiscali pervenute, pur nel contesto di un parcellario viticolo che permane di ampia diffusione. Una conta degli appezzamenti a vite operata sulla stessa fonte porta a individuarne 360, cui sono da aggiungere 35-40 vigne possedute nelle campagne montalcinesi da residenti in Siena, nonché le parcelle che, in numero presumibilmente consistente, detengono enti ecclesiastici e ospedalieri, esenti tutti dall'imposta a beneficio della dominante. Non è possibile, purtroppo, stabilire quale superficie ricoprano complessivamente i terreni sopraddetti; meno di 60 sono, infatti, quelli di cui viene indicata l'estensione; quando ciò avvenga, essa è peraltro quasi sempre espressa

in ‘opere di zappa’, con tutta l’ approssimazione che il fatto comporta non essendo nota la convenzionale equivalenza dell’ ‘opera’ con altra misura.

Del rilievo assunto dalla presenza della vite nell’ordinamento quattrocentesco delle campagne ilcinesi, è buon testimone il ‘corpus’ normativo in vigore alla metà del secolo per il ‘danno dato’ e gli ‘extraordinarii’. La pratica viticola è oggetto in esso di tanta attenzione che, anche ove ci si dovesse limitare a questa indicazione, non potrebbe dubitarsi della sua ampia incidenza nel quadro dell’economia locale. Significativamente, poi, la predominanza della vite fa sì che si indichi con l’espressione “drento li confini delle vigne” un’estesa fascia del coltivo sita in prossimità dell’insediamento.

L’assetto della proprietà che le denunce fiscali del 1453-1454 rivelano si connota per la capillare distribuzione del possesso viticolo. Dei 363 patrimoni sottoposti alla valutazione degli ‘alliratori’ senesi ben 251 (circa il 70%) includono terreni coltivati a vigna o, comunque, interessati dalla presenza di viti. Di essi il 66% comprende un solo appezzamento con tale destinazione, il 24% due appezzamenti; solo in 14 casi si registra la proprietà di tre vigne, mentre possono contarsi sulle dita i patrimoni che annoverino un numero maggiore di tali parcelle. La situazione è, come può vedersi, di lettura agevole: siamo di fronte ad un quadro della proprietà viticola caratterizzato da una distribuzione sussistenziale, che investe la maggior parte dei nuclei familiari montalcinesi. Ciò non esclude, evidentemente, la possibilità che una quota, sia pur modesta, della produzione di vino possa essere commercializzata sul mercato locale o ad indirizzo di mercati prossimi (Amiata e Maremma in particolar modo).

La ricostruzione di una topografia viticola si scontra, per il periodo anteriore al XV secolo, con i problemi di natura documentaria cui in precedenza si accennava. I dati a nostra disposizione ripetono, comunque, in assoluta fedeltà, quanto già noto per le campagne segnate dall’assetto mezzadrile della produzione e dall’insediamento sparso che lo accompagna. I terreni a vigna, disseminati sul territorio per ampio tratto, appaiono calati nel quadro colturale tipico dell’ordinamento poderale. Spesso affiancati a seminativi e a piccole estensioni d’inculto e di bosco, essi conoscono solo in prossimità dell’abitato -e, meno vistosamente, intorno ai villaggi che punteggiano il territorio in esame- un concentrazione significativo. Quando, ormai alla metà del Quattrocento, diviene possibile raccogliere in organico e rappresentativo insieme le indicazioni toponomastiche, si rivela con chiarezza l’esistenza di alcune contrade a predominante viticola, site perlopiù a sud/sud est

dell'insediamento. Rispondono tali contrade al nome di Fornello, Pescaia, Albergaria, mentre al Greppo e al Canale il reticolo delle vigne si fa meno serrato, risultando, tuttavia, sufficiente a conferire al paesaggio la connotazione di fondo. Non sfuggirà come ricorrono fra i luoghi sopra indicati alcuni che ancor oggi -ed oggi specialmente- illustrano la tradizione vitivinicola montalcinese. Siamo qui in un settore del coltivo che, collocandosi fra l'abitato e quella fascia esterna delle campagne dove la trama poderale dispiega con maggiore ampiezza e coerenza le sue maglie, vede la piccola e media proprietà viticola insediarsi più robustamente, a disegnare quasi la roccaforte del possesso contadino.

Sui vitigni e la qualità dei vini prodotti il silenzio delle fonti è pressoché totale. Del moscatello, di cui Francesco Redi ebbe a tessere il noto elogio e che, ormai alla fine del Seicento si guadagnò per la sua «delicatezza e sottigliezza» il consenso dell'auditore Bartolomeo Gherardini, nessuna menzione si reperisce nelle carte tardomedievali. Quanto al brunello, protagonista oggi dell'economia locale, è noto come la sua storia prenda a dipanarsi in tempi tutto sommato recenti, nulla avendo a vedere con lo stesso il toponimo di «Vallocchio Brunello» attestato già agli inizi del Trecento.

Su un terzo elemento dell'ordinamento colturale intendiamo, infine, spendere qualche parola, ossia sull'olivo. N'è stata rilevata per le campagne senesi del basso medioevo una presenza generalmente molto modesta, che i dati a nostra disposizione sostanzialmente confermano: le menzioni dell'albero, rare nella documentazione montalcinese anteriore alla metà del Trecento, si fanno relativamente più numerose negli ultimi decenni del secolo; è un fatto, comunque, che alla metà del Quattrocento le famiglie residenti proprietarie di qualche pianta d'olivo risultino 35 su un numero complessivo superiore a 360. Di esse, peraltro, 19 possiedono un oliveto, le altre, piante sparse in vario numero all'interno di seminativi, vigne e orti. Gli oliveti, che si segnalano soprattutto nella zona prospiciente Porta Castellana e nella contrada di Scopeto, dove solida rappresentanza trova anche la vigna, hanno non di rado, a prestar fede alle denunce fiscali, esigua consistenza ("un ulivetello", "uno pocho d'uliveto", etc.); al contrario, quando si tratti di coltura promiscua, il numero delle piante può assumere una certa rilevanza: descrizioni di "pecçi di terra" e vigne "con parecchi ulivi" stanno ad attestarlo (consentendo, al tempo stesso, di spezzare una lancia in favore della sostanziale attendibilità della fonte).

Della scarsa incidenza dell'olivicoltura nell'assetto produttivo delle campagne tardomedievali in esame, un dato con maggiore evidenza di ogni altro offre, comunque,

testimonianza: è quello relativo alle unità poderali site nel distretto ilcinese, rilevate attraverso le denunce fiscali del 1453-1454: dei circa 30 poderi descritti senza tralasciare l'indicazione delle principali colture, uno soltanto fa registrare la presenza di alberi d'olivo. E' chiaro che il processo di organizzazione fondiaria legato alla mezzadria poderale non è servito nel nostro caso -almeno anteriormente al XVI secolo- da veicolo di diffusione della pianta. Diversamente, l'espansione della trama dei poderi che si verifica in età moderna recherà con sé, in un contesto di sempre più larga affermazione della coltura promiscua, un significativo incremento della presenza della vite e anche dell'olivo. Si completa in questa fascia di secoli (XVI-XIX) il disegno di un paesaggio dai tratti ben vicini a quelli che ancor oggi gli sono propri e che hanno motivato -nell'appropriato riferimento al 'paesaggio storico'- il recente riconoscimento UNESCO.

#### ***8. TRAMA PODERALE, COLTURE E ALLEVAMENTO IN ETA' MODERNA***

La trama poderale che già nel medioevo tardo attinge una certa coerenza viene estendendosi nel territorio montalcinese e nelle 'curie' contermini con l'età moderna. A testimoniare, meglio di ogni altra fonte, quest'andamento delle cose sono le ordinate e sistematiche pagine della 'visita' Gherardini (1676-1677). E' noto come già all'indomani della conquista dello Stato Senese il governo granducale inviasse, con irregolare periodicità, suoi 'visitatori' ad accertare le condizioni di ciascuna comunità in ordine tanto alla situazione complessiva che a specifici aspetti. Supporto informativo all'azione politica e agli interventi di natura strettamente economica, le relazioni stilate dai funzionari designati costituiscono documenti preziosi per la conoscenza delle vicende sociali, economiche, demografiche dei territori una volta soggetti alla dominazione senese. Nella relazione dell'auditore Bartolomeo Gherardini è appunto tratteggiato un nitido profilo dell'economia tardoseicentesca di Montalcino e delle comunità della bassa Val d'Orcia comprese in quella che è oggi la sua circoscrizione comunale.

Può constatarsi, anzitutto, come un'ampia diffusione dell'appoderamento caratterizzi tutta la zona compresa fra Orcia e Ombrone. Nel Montalcinese come nelle campagne di Castelnuovo dell'Abate, Sant'Angelo in Colle, Camigliano, Argiano, Poggio alle Mura, l'organizzazione poderale è ormai estesa alla maggior parte dei coltivi. Non è



senza significato che a Sant'Angelo proprio la tassa imposta sui 58 poderi della 'corte' costituisca per le finanze comunitative l'entrata più cospicua. La distinzione dei poderi fra "aperti" e "chiusi" (o "serrati") -costantemente adottata nella relazione gherardiniana- rinvia alla presenza (o meno) di siepi e muretti di recinzione; di dimensione verosimilmente inferiore rispetto ai poderi "aperti", quelli "chiusi" appaiono legati più che i primi alla pratica di colture intensive (ortaggi, viti, olivi) e allo sfruttamento del suolo in coltivazione promiscua. A quella dei poderi si affianca, in ogni contesto, una non trascurabile presenza di terreni "spezzati", cui si hanno, peraltro, nelle pagine del Gherardini, specifici riferimenti. Più che all'esistenza di un ceto di piccoli proprietari terrieri, la realtà dei fondi e delle "chiusure" isolate sembra ancorata alla struttura dei patrimoni ecclesiastici e ospitalieri, origine e sviluppo dei quali -per lasciti e donazioni- dovevano creare difficoltà talora insormontabili all'organizzazione poderale.

Il panorama colturale risulta, nella fonte in esame, costantemente dominato dalla frumenticoltura: ciò, nonostante la scarsa produttività dei terreni. Della 'corte' di Camigliano il 'visitatore' non manca, appunto, di rilevare come sia "di suolo assai sterile, e di pochissimo frutto" consistendo "in poggetti e colline dilavinate"; "sterile in quanto al grano" gli appare anche la terra intorno a Sant'Angelo, mentre circa le campagne ilcinesi osserva che per "la maggior parte" trattasi di "terreno di creta, e boschivo, fatto per lo più per semente di grano; ma però non frutta molto". Fornendo la nostra fonte tanto i dati relativi alle semine che quelli dei raccolti, è possibile farsi un'idea delle rese cerealicole. Solo per Argiano la produzione del frumento tocca il rapporto di 5 a 1, collocandosi altrove (Montalcino, Camigliano, Sant'Angelo, Poggio alle Mura) fra il 4 e il 5; con 2,8 il minimo si registra a Castelnuovo dell'Abate dove l'ondulazione dei suoli cretacei è sovente interrotta da non trascurabili asperità. Nel complesso si tratta di rese assai modeste che esprimono, nondimeno, il livello medio accertato da Giorgio Giorgetti per la cerealicoltura tardo-seicentesca delle Crete senesi.

La viticoltura conosce anch'essa una diffusione apprezzabile. Se per Argiano si ha notizia di "più coltivazioni di viti fatte da poco tempo in qua", è nelle campagne di Montalcino che i terreni a vigna sembrano acquistare, nel quadro della produzione agricola, una speciale rilevanza. La pregevole qualità dei vini prodotti nella zona, nota da tempo, trova nella relazione Gherardini un'ulteriore, vivace testimonianza; "delicatezza e sottigliezza" del moscatello ilcinese vi sono sottolineate congiuntamente all'industriosità dei

viticoltori: “Nelle coste della salita verso la Città sono da quei cittadini fatte e mantenute più coltivazioni di moscatelli con grande industria, poiché, oltre ad esser piantate in sito sassoso et aspro, è il sito medesimo così declive che si reggono le viti con sostentamento di mura”. E’, dunque, in vigneti terrazzati che si coltiva, nella seconda metà del Seicento, il celebre moscatello: prodotto che richiede notevole impegno di energie e di denari, tanto da motivare -secondo quanto riferisce il nostro testo- la diffusa “opinione” che nel settore “la spesa pareggi il guadagno”. Anche nel caso di meno nobili impianti, del resto, la viticoltura doveva praticarsi nel Montalcinese entro parcelle recintate (“chiuse”), a specifica destinazione colturale. Si aggiunga, infine, che per l’area in esame nessun riferimento si ha nel Gherardini a sistemazioni promiscue, che vedano nel seminativo la presenza di isolati filari (a sostegno vivo) o di essenze arboree diverse.

Quanto all’olio, le terre della bassa Val d’Orcia risultano esserne già in questi anni buone produttrici. Della ‘corte’ di Sant’Angelo viene detto, in particolare, ch’è “fruttifera in quanto all’olio e vino, producendosene nel paese quantità, et in specie dell’olio”; “copiosa d’olio, essendovi bellissime coltivazioni di olivi” si mostra anche la tenuta di Argiano. Va rilevato, peraltro, come la notevole presenza dell’olivo caratterizzi questo collinoso settore delle Crete senesi rispetto al resto del territorio, che ne è quasi privo. Su un piano più generale, si osserverà ancora come dalla fine del XVI secolo a tutto il Seicento si registri nel complesso delle campagne senesi e maremmane un’espansione delle colture legnose riguardante essenzialmente la vite e l’olivo. Dimensioni e ritmi del fenomeno restano da precisare, laddove possibile, con riferimento alle diverse aree; può, comunque, fin d’ora indicarsi nel calo demografico verificatosi nella prima metà del XVII secolo e nella conseguente, minore remuneratività della frumenticoltura uno dei principali stimoli alle nuove propensioni colturali. Che il moltiplicarsi dei filari abbia accresciuto -in presenza di contropartite non sempre adeguate- gli oneri lavorativi di mezzadri e coltivatori a vario titolo dipendenti, anche ciò si delinea con sufficiente chiarezza.

Ricca di pasture, boschi e sodaglie, la zona di Montalcino e della bassa Val d’Orcia offriva buone condizioni allo sviluppo dell’allevamento. Le cifre desumibili dal Gherardini testimoniano in questo senso un’iniziativa adeguata (vedi tabella). E’ all’interno della struttura poderale che le scorte vive trovano la base del loro sostentamento: zone di pascolo più o meno vaste, seminativi a riposo, rivestono nell’insieme un ruolo fondamentale per l’allevamento. Ad integrare il loro contributo interviene, tuttavia, in molte situazioni, la

disponibilità di beni comuni, aperti al bestiame dei terrieri. Concentrati in una vasta area fra la villa a Tolli e quella di Santa Restituta, i terreni comunitativi ilcinesi mantengono alla fine del XVI secolo un'estensione ancora ragguardevole. Di beni comuni si ha notizia anche per Camigliano, mentre la 'corte' di Sant'Angelo in Colle risulta per intero proprietà di privati, nulla possedendovi la comunità.

Di particolare interesse, sotto questo profilo, il caso di Castelnuovo dell'Abate: ben un terzo dei terreni costituisce qui patrimonio comune; si tratta di superfici boschive e seminate, usate le prime per il legnatico e la ghianda, le seconde "per comodità di chi vuol darvi semente" versando, beninteso, alla comunità il consueto terratico. Si apprende, inoltre, che i beni comuni sono, nella 'corte' di Castelnuovo, disseminati in più luoghi, risultando talora di difficile individuazione. E', infine, da rilevare come fra le comunità delle quali ci occupiamo -poste tutte sul confine della Maremma- solo quella di Castelnuovo veda parte non piccola del suo territorio ("dal fiume dell'Orcia in là, fino al confino...di Monte Nero") sottoposta "a dogana per servizio de' fidati". Per il resto -se si eccettua la presenza di una strada doganale sulle terre di Poggio alle Mura- la transumanza delle greggi verso i pascoli invernali della Maremma è fenomeno che rimane esterno ai territori considerati, con sollievo -è da credere- dei coltivatori locali.

#### BESTIAME GROSSO E MINUTO

	<i>bestie grosse</i>	<i>bestie minute</i>
Poggio alle Mura (1)	260	2000
Camigliano	187	1444
Argiano (2)	100	300
S. Angelo in Colle	—	—
Castelnuovo d. Abate (3)	254	1235
Montalcino	613	2376

- (1) Si computano « bestiami, cioè: vaccino n. 200, cavallino n. 60, pecorino e caprino n. 2000 » (*Visita Gherardini*, 2073, p. 175).
- (2) Bestiame « vaccino n. 80, pecorino e caprino n. 300, cavallino n. 20 » (*ivi*, p. 171).
- (3) Si computano 220 bestie « vaccine », 34 « cavalline », 1130 « minute » e 105 « porcine » (*ivi*, p. 191).

## **9. L'ASSETTO DELLA PROPRIETA' FONDIARIA**

Passando ad esaminare l'assetto della proprietà, ciò che anzitutto richiama l'attenzione è la diffusione vasta e capillare del possesso cittadino. In Val d'Orcia e nella media valle dell'Ombrone il fenomeno, che ha robuste radici bassomedievali, conosce fra Cinque e Seicento un sensibile sviluppo sia in danno dei piccoli e medi possidenti locali sia attraverso l'erosione dei patrimoni comunitativi. E' un fatto che, al tempo della descrizione gherardiniana, i 'gentiluomini' senesi estendano ormai le maglie dei loro possessi su gran parte del territorio. Appartengono ai Placidi 11 dei 22 poderi di cui si compone la tenuta di Poggio alle Mura; 9 dei 14 esistenti detengono i Pecci nelle campagne di Argiano. A Sant'Angelo non vi sono 'benestanti' fra i residenti, "essendo tutto il suolo o di gentiluomini o di luoghi pii o della famiglia de' Lucattini di Arcidosso". Le famiglie senesi che possiedono beni in questa 'corte' sono quelle dei Della Ciaia, Brogioni, Tolomei, Forteguerra, Cosatti. A sottolineare come si sia ormai consumato qui il totale esproprio dei terrieri, si ricorderà, con il Gherardini, che solo "un particolare del castello vi possiede una o due chiusarelle di poco valore". Anche a Camigliano diversi poderi appartengono a Marcantonio Placidi e Scevola Pecci: la comunità -"tutta gente povera che vive con le proprie fatiche, stando a podere o a pigione"- coglie l'occasione della 'visita' per denunciare come costoro non paghino da vari anni la "tassa dei poderi", con evidente danno delle finanze locali. Il riferimento ai "mezzaioli dei gentiluomini che possiedono beni in detta corte" (fra questi i Tolomei) fa intravedere per Castelnuovo dell'Abate una situazione analoga a quelle sopra illustrate.

Dove l'ordinamento della proprietà sembra, invece, connotarsi diversamente è nelle campagne ilcinesi. Qui, in connessione col solido tessuto comunitativo, una più vivace dinamica economica e sociale sembra aver contenuto con qualche successo l'offensiva del capitale cittadino: l'inventario gherardiniano ascrive a proprietari senesi non più di 45 poderi su un numero complessivo di 298. Ancorato ad una trama di meno vaste maglie poderali -segnate da una notevole diffusione delle colture legnose e, dunque, da una pratica agricola più intensiva- il possesso contadino ha evidentemente realizzato in questi luoghi le condizioni per sopravvivere in dimensioni non residuali.

Di non trascurabile rilevanza -secondo la fonte in esame- anche la proprietà degli enti ecclesiastici e ospitalieri, che si segnala per un ordinamento piuttosto frammentato.

Oltre al patrimonio della grancia dell'ospedale senese di Santa Maria della Scala, viene ricordato per Camigliano quello della "compagnia laicale", che possiede quattro case, modeste superfici di seminativo, qualche vigna e "più pezzi di terre...concessi a linea, parte con canoni a denari, e parte con canone a grano...". Otto terreni, la metà arborati, costituiscono a Castelnuovo la non grande proprietà dell'ospedale di Sant'Antonio Abate, mentre appare di maggiore consistenza il patrimonio che, nelle campagne di Sant'Angelo, detiene la pieve di S. Michele, cui appartengono il podere del Giardino, tre "possessioni" e una "chiusetta". Di ben altra dimensione, infine, i possessi dell'ospedale montalcinese di Santa Maria della Croce, proprietario, secondo l'accurata descrizione gherardiniana, di ben 29 poderi.

GRANO SEMINATO, GRANO RACCOLTO, RESA (in moggio) (1)

	<i>gr. sem.</i>	<i>gr. racc.</i>	<i>resa</i>
Poggio alle Mura	70	300	4,2
Camigliano	70	300	4,2
Argiano	20	100	5
S. Angelo in Colle	130	600	4,6
Castelnuovo d. Abate	84	240	2,8
Montalcino	270	1000	4,3

(1) 1 moggio = 24 staia = lt. 545,976.

### **10. Il lavoro artigiano**

Fin dai secoli del tardo medioevo, quando la documentazione si fa più consistente, si evidenzia in Montalcino la presenza di un buon numero di artigiani, prevalentemente dediti ai mestieri della lana e, specialmente, alla lavorazione del cuoio e delle pelli. Non è casuale il fatto che, per la metà del Quattrocento, sia pervenuta una redazione dello statuto dell'arte dei cuoiai e dei calzolai, che, oltre ad illustrare aspetti tecnici ed organizzativi del lavoro delle maestranze, testimonia dell'importanza che il mestiere assumeva nell'economia ilcinese del tempo. La vivacità di tali produzioni consentiva alla comunità di relazionarsi con il mercato di Siena e con altri prossimi, nonché di richiamare in Montalcino capitali

provenienti dall'esterno, particolarmente dalla dominante, essendo ciò incentivato, peraltro, dalla condizione di *cives Senenses* propria, fin dal 1361, dei montalcinesi.

Di una certa rilevanza delle attività artigiane restano tracce evidenti per buona parte dell'età moderna. Anche dopo la fine della Repubblica di Siena esse mantennero la loro incidenza nell'economia locale, grazie pure al riconoscimento da parte dei nuovi governanti dei privilegi già conseguiti dagli operatori del settore e dalle loro organizzazioni sotto il passato regime. Ad un marcato declino di tale comparto si assisterà solo nel corso della tarda età moderna, allorché queste attività prenderanno a divenire del tutto residuali.

In nessun caso, tuttavia, potrà ritenersi -men che meno per l'età medievale- che la connotazione di fondo dell'economia ilcinese sia stata conferita dalle presenze artigiane, rappresentando le stesse, anche nelle fasi di maggiore brillantezza, una realtà di importanza ben più modesta che quella riconoscibile all'agricoltura, qui come altrove nettamente prevalente e tale da costituire, con l'allevamento, il cardine dell'economia locale, anche in ragione della poderosa (e risalente) affermazione della mezzadria poderale e degli assetti colturali ad essa collegati.

*Alfio Cortonesi*

**(per il Centro di studi per la storia delle campagne e del lavoro contadino)**

## BIBLIOGRAFIA

- M. Achilli, F. Chiodo, *Ser Griffio di ser Paolo, notaio montalcinese del '300*, in *Ilcinensia* (cfr.), pp. 101-112.
- M. Achilli, F. Chiodo, *I poderi di ser Griffio di ser Paolo notaio montalcinese del Trecento*, in "Rivista di Storia dell'Agricoltura", 42/2 (2002), pp. 13-51.
- L'Amiata nel medioevo*. Atti del Convegno (Abbadia S. Salvatore, 29 maggio-1° giugno 1986), a cura di W. Kurze e M. Ascheri, Roma 1989.
- L'Archivio comunale di Montalcino. Inventario della sezione storica*, 2 voll., a cura di P.G. Morelli, S. Moscadelli e C. Santini, Siena 1989-1990.
- M. Ascheri, D. Ciampoli, *Il distretto e il contado nella Repubblica di Siena: l'esempio della Val d'Orcia nel Quattrocento*, in *La Val d'Orcia nel medioevo* (cfr.), pp. 83-112.
- M. Ascheri, *Lo Stato di Siena: un'introduzione alla sua organizzazione politico-amministrativa*, in "Archivio storico e giuridico sardo di Sassari. Studi e memorie", 1994, pp. 73-96.
- F. Bargagli-Petrucci, *Pienza, Montalcino e la Val d'Orcia senese*, Bergamo 1911.
- F. Belviso, I. Caprioli, S. Lambardi, M. Marri, I. Raffaelli, *Montalcino ieri*, Montalcino 1988
- G. Bichi, *Notizie storiche delle città, fortezze e castelli e terre della città e Stato di Siena*, in Archivio di Stato di Siena, Mss. D 73-78.
- L. Bonelli Conenna, *Crisi economica e demografica dello Stato senese agli inizi del XVII secolo*, in *Contadini e proprietari nella Toscana moderna*. Atti del Convegno di studi in onore di Giorgio Giorgetti, 2 voll., I: *Dal Medioevo all'età moderna*, Firenze 1979, pp. 495-533.
- L. Bonelli Conenna, *Proprietà fondiaria e mezzadria in Val d'Orcia alla fine del XVII secolo*, in *La Val d'Orcia nel medioevo* (cfr.), pp. 361-410.
- L. Bonelli Conenna, *La tenuta di Poggio alle Mura dal Cinquecento all'età contemporanea*, in *Poggio alle Mura* (cfr.), pp. 113-152.
- B. Bonucci, *Contributo alla storia dell'Abbazia di S. Antimo*, in "Bullettino Senese di Storia Patria", XCVI (1989), pp. 309-318.
- B. Bonucci, *Festa e mercato nella Montalcino industriosa del Quattro-Cinquecento. Nota artistica di B. Treffers*, S. Quirico d'Orcia, 2003.
- B. Bonucci, *Per un quadro dei diritti dell'abbazia di Sant'Antimo in Toscana*, in "Anthimiana", I (1997), pp. 11-49.
- B. Bonucci, *Il prestito ebraico nella Montalcino del '400*, in *Ilcinensia* (cfr.), pp. 113-178.
- D. A. Brandi, *Montalcino notizie storiche*, 1967 (ciclostilato).
- D. A. Brandi, *Chiesa e convento di San Francesco in Montalcino*, 1967 (ciclostilato).
- D. A. Brandi, *Notizie sul Convento dei Cappuccini*, 1970 (ciclostilato).
- D. A. Brandi, *Le pergamene del seminario vescovile di Montalcino*, Montalcino 1970 (ciclostilato).
- D. A. Brandi, *Parrocchia di S. Angelo in Colle*, 1972 (ciclostilato).

- D. A. Brandi, *Montalcino. Terra di chiese conventi cappelle*, 1994 (ciclostilato).
- M. Brogi, *Riforme e mutamenti istituzionali nel territorio di Montalcino tra la seconda metà del XVI secolo e l'età leopoldina*, in *Montalcino e il suo territorio* (cfr.), pp. 31-53.
- P. Cammarosano, *Tradizione documentaria e storia cittadina. Introduzione al 'Caleffo Vecchio' del Comune di Siena*, Siena 1988.
- P. Cammarosano, V. Passeri, *Città, borghi e castelli dell'area senese-grossetana. Repertorio delle strutture fortificate dal medioevo alla caduta della Repubblica senese*, Siena 1984.
- S. Campana, *Ricognizione archeologica del territorio di Montalcino: risultati preliminari*, in *Ilcinensia* (cfr.), pp. 37-63.
- T. Canali, *Libro di memorie dell'origine degli spedali di Montalcino in Toscana*, sec. XVIII, Archivio storico comunale di Montalcino, Memorie storico-letterarie, 8.
- T. Canali, *Notizie storiche della città di Montalcino in Toscana*, sec. XVIII, trascrizione di D. A. Brandi (ciclostilato, 1965).
- A. Canestrelli, *L'abbazia di S. Antimo. Monografia storico-artistica con documenti e illustrazioni*, estratto da "Siena monumentale", 1910-1912, Siena 1987.
- R. Cantagalli, *La guerra di Siena. I termini della questione senese nella lotta tra Francia e Asburgo nel '500 e il suo risolversi nell'ambito del Principato mediceo*, Siena 1962.
- A. Cappelli, *Sant'Antimo fra debiti e grandezze. Un'inedita pergamena del 1227*, in "Bullettino Senese di Storia Patria", C (1993), pp. 196-211.
- I. Caprioli, *Montalcino. Diecimila anni di vita alla luce dei ritrovamenti archeologici*, Colle Val d'Elsa 1994.
- L. Carle, *La patria locale. L'identità dei Montalcinesi dal XVI al XX secolo*, Firenze-Venezia 1996.
- L. Carle, *Montalcino, storia e storie di una città*, in *Montalcino*, a cura del Consorzio Brunello di Montalcino, Siena 1998, pp. 57-119.
- L. Carle, *Il modello di Montalcino nel contesto della ricerca storica europea*, in *Ilcinensia* (cfr.), pp. 191-202.
- S. Carloni, *Le istituzioni comunali di Montalcino nel Duecento*, in *Ilcinensia* (cfr.), pp. 65-82.
- A. Carniani, *I Salimbeni quasi una signoria. Tentativi di affermazione politica nella Siena del '300*, con una prefazione di G. Piccinni, Siena 1995.
- M.A. Ceppari Ridolfi, *Un abate inquisito. Giochi d'amore e di potere tra Montalcino, Sant'Antimo, Siena e Firenze*, Siena 1992.
- M.A. Ceppari Ridolfi, *La lite del grano: un terratico conteso tra Sant'Antimo e Castelnuovo dell'Abate (1421)*, Siena 1994.
- G. Cherubini, *La mezzadria toscana delle origini*, in *Contadini e proprietari* (cfr.), pp. 131-152.



- G. Cherubini, *Risorse, paesaggio ed utilizzazione agricola del territorio della Toscana sud-occidentale nei secoli XIV-XV*, in *Civiltà ed economia agricola in Toscana nei secoli XIII-XV: problemi della vita delle campagne nel tardo Medioevo*. Atti dell'Ottavo Convegno Internazionale del Centro di Studi di Storia e d'Arte (Pistoia, 21-24 aprile 1977), Pistoia 1981, pp. 91-115.
- Il contratto di mezzadria nella Toscana medievale*, I: *Contado di Siena, sec. XIII-1348*, a cura di G. Pinto e P. Pirillo, Firenze 1987; II: *Contado di Firenze, secolo XIII*, a cura di O. Muzzi e M.D. Nenci, Firenze 1988; III: *Contado di Siena, 1349-1518. Appendice: la normativa 1256-1510*, a cura di G. Piccinni, Firenze 1992.
- E. Coppi, *Montalcino dopo la conquista medicea*, in *I Medici e lo Stato senese (1555-1609). Storia e territorio*, a cura di L. Rombai, Roma 1980.
- A. Cortonesi, *Demografia e popolamento nel contado di Siena: il territorio montalcinese nei secoli XIII-XV*, in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di R. Comba, G. Piccinni, G. Pinto, Napoli 1984, pp. 153-181 (anche in Id., *Ruralia. Economie e paesaggi del medioevo italiano*, Roma 1995, pp. 317-350).
- A. Cortonesi, *Movimenti migratori a Montalcino e in Val d'Orcia nei secoli XIV e XV*, in *Forestieri e stranieri nelle città basso-medievali*. Atti del Seminario Internazionale di Studio (Bagno a Ripoli -Firenze-, 4-8 giugno 1984), Firenze 1988, pp. 181-204.
- A. Cortonesi, *La vite e l'olivo nelle campagne di Montalcino*, in *La Val d'Orcia nel Medioevo e nei primi secoli dell'età moderna*. Atti del Convegno internazionale di studi storici (Pienza, 15-18 settembre 1988), a cura di A. Cortonesi, Roma 1990, pp. 189-212 (anche in Id., *Ruralia. Economie e paesaggi del medioevo italiano*, Roma 1995, pp. 351-373).
- A. Cortonesi, *Ruoli d'imposta e denunce fiscali a Montalcino nel tardo medioevo*, in *Le fonti censuarie e catastali tra tarda romanità e basso medioevo. Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, San Marino*, a cura di A. Grohmann, San Marino 1996, pp. 218-227.
- A. Cortonesi, *Agricoltura e proprietà fondiaria a Poggio alle Mura e nella bassa Val d'Orcia. La testimonianza del 'visitatore' Bartolomeo Gherardini (aa. 1676-1677)*, in *Poggio alle Mura* (cfr.), pp. 59-112, con appendice a cura di A. Lanconelli: *Visita Gherardini*, aa. 1676-1677: *Argiano, Poggio alle Mura, Castelnuovo dell'Abate, Sant'Angelo in Colle, Camigliano*, pp. 71-112.
- A. Cortonesi, *Montalcino nel tardo Medioevo. Note sulla genesi di un territorio*, in *Montalcino e il suo territorio* (cfr.), pp. 15-29.
- A. Cortonesi, *Allevamento e soccide in un'area mezzadrile. Montalcino, secc. XIII-XV*, in "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo", 109/2 (2007), pp. 175-195 (fascicolo monografico sul tema: 'Tecniche agricole medievali').
- A. Dani, *Usi civici nello Stato di Siena di età medicea*. Prefazione di D. Quagliani, Bologna 2003.

- L. Del Panta, *Una traccia di storia demografica della Toscana nei secoli XVI-XVII*, Firenze 1974.
- L. Donati, L. Ceccarelli, *Poggio Civitella*, in *Ilcinensia* (cfr.), pp. 15-36.
- N. Fagnoli, *Le chiese, le ville, i castelli*, in *Montalcino e il suo territorio* (cfr.), pp. 55-100.
- R. Farinelli, A. Giorgi, *La 'Tavola delle possessioni' come fonte per lo studio del territorio: l'esempio di Castelnuovo dell'Abate*, in *La Val d'Orcia nel medioevo* (cfr.), pp. 213-256.
- R. Farinelli, A. Giorgi, *Camigliano, Argiano e Poggio alle Mura (secoli XII-XIV)*, presentazione di A. Cortonesi, Siena 1995.
- E. Fasano Guarini, *Lo stato mediceo di Cosimo I*, Firenze 1973.
- E. Fasano Guarini, *La maremma senese nel granducato mediceo, (dalle 'Visite' e memorie del tardo Cinquecento)*, in *Contadini e proprietari* (cfr.), pp. 405-472.
- La fortezza di Montalcino. Un monumento nel tempo*, Montalcino 2002.
- M. Ginatempo, *Crisi di un territorio. Il popolamento della Toscana senese alla fine del Medioevo*, Firenze 1988.
- M. Ginatempo, *Il popolamento della Valdorcina alla fine del medioevo (XV-XVI secolo)*, in *La Val d'Orcia nel medioevo* (cfr.), pp. 113-153.
- G. Giorgetti, *Le crete senesi nell'età moderna. Studi e ricerche di storia rurale*, a cura di L. Bonelli Conenna, Firenze 1983.
- A. Giorgi, *Aspetti del popolamento del contado di Siena tra l'inizio del Duecento ed i primi decenni del Trecento*, in *Demografia e società nell'Italia medievale (secoli IX-XIV)*, a cura di R. Comba e I. Naso, Cuneo 1994, pp. 253-291.
- R. Guerrini, *Gens Inimica Procul*, in *Montalcino e il suo territorio* (cfr.), pp. 9-13.
- Ilcinensia. Nuove ricerche per la storia di Montalcino e del suo territorio. Atti del Convegno di studi (Montalcino, 19 maggio 2001)*, a cura di A. Cortonesi e A. Pagani, Manziana (Roma) 2004.
- A. K. Isaacs, *Le campagne senesi fra Quattro e Cinquecento: regime fondiario e governo signorile*, in *Contadini e proprietari* (cfr.), pp. 377-403.
- W. Kurze, *Sulla storia dell'Abbazia toscana di S. Antimo nella valle dello Starcia*, in Id., *Monasteri e nobiltà nel senese e nella Toscana medievale. Studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali*, Siena 1989, pp. 319-337.
- V. Lucherini, *L'età napoleonica. La 'Comune' di Montalcino dal 1808 al 1814*, in *Ilcinensia* (cfr.), pp. 179-190.
- A. Maroni, *Prime comunità cristiane e strade romane nei territori di Arezzo-Siena-Chiusi*, Siena 1990 (ed. orig. 1973).
- D. Marrara, *Storia istituzionale della Maremma senese. Principi e istituti di governo del territorio grossetano dall'età carolingia all'Unificazione d'Italia*, Siena 1961.
- D. Marrara, *Riseduti e nobiltà, profilo storico-istituzionale di un'oligarchia toscana nei secoli XVI-XVIII*, Pisa 1976.
- Montalcino e il suo territorio*, a cura di R. Guerrini, Siena 1998.
- U. Morandi, *I giurisdicenti dell'antico Stato senese*, Roma 1962.
- S. Moscadelli, *L'archivio del Comune di Montalcino e il suo recente riordinamento*, in *La Val d'Orcia nel medioevo* (cfr.), pp. 179-188.

- R. Mucciarelli, *I Tolomei banchieri di Siena. La parabola di un casato nel XIII e XIV secolo*, con una prefazione di G. Pinto, Siena 1995.
- L'ordine di Santo Stefano e la nobiltà toscana nelle riforme municipali settecentesche.*  
Atti del Convegno (Pisa, 12-13 maggio 1995), Pisa 1995.
- M.C. Paccagnini, *La Compagnia di San Pietro in Montalcino nel tardo medioevo*, in *Ilcinensia* (cfr.), pp. 83-100.
- G.A. Pecci, *Memorie storiche, politiche, civili e naturali delle città, terre e castella che sono, e sono state suddite della città di Siena*, in *Archivio di Stato di Siena*, Mss.  
D 66-72.
- G.A. Pecci, *Notizie storiche della città di Montalcino*, a cura del Circolo ARCI Montalcino, prefazione di Giuliano Catoni, Sinalunga 1989.
- F. Pesendorfer, *La Toscana dei Lorena. Un secolo di governo granducale*, Firenze 1987.
- G. Piccinni, *Ambiente, produzione, società della Valdorcia nel tardo Medioevo*, in *La Val d'Orcia nel medioevo* (cfr.), pp. 33-58.
- G. Pinto, *La Toscana nel tardo Medioevo. Ambiente, economia rurale, società*, Firenze 1982.
- Poggio alle Mura e la bassa Val d'Orcia nel medioevo e nell'età moderna*, a cura di A. Cortonesi, Poggio alle Mura 1996.
- I. Polverini Fosi, *La diocesi di Pienza e Montalcino fra privilegio e riforme*, in *La Val d'Orcia nel medioevo*, (cfr.), pp. 411-446.
- I. Polverini Fosi, *Proprietà cittadina e privilegio signorile nel contado: il caso di Poggio alle Mura*, in *Poggio alle Mura* (cfr.), pp. 153-168.
- S. Pucci, *Nobiltà feudale e riforma comunitativa nel Senese*, in *L'ordine di Santo Stefano* (cfr.), pp. 143-163.
- O. Redon, *Uomini e comunità del contado senese nel Duecento*, Siena 1982.
- O. Redon, *Lo spazio di una città. Siena e la Toscana meridionale (secoli XIII-XIV)*, trad. it., Siena-Roma 1999.
- E. Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana e Appendice*, 5 voll., Firenze 1833-1843; supplemento, 1845; appendice, 1846.
- U. Ricci, *S. Angelo in Colle nella storia e nella vita del contesto Senese e Toscano*, 1985 (dattiloscritto).
- L. Santi, *Lettera storico-critica sull'origine di Montalcino all'ornatissimo suo amico, e concittadino Cosimo Brunaci-Corsetti*, Firenze 1822.
- A. Savelli, *Un confronto politico tra Firenze e Siena: la riforma delle magistrature senesi in età leopoldina (1772-1786)*, in "Ricerche storiche", XXV (1995), 1, pp. 61-109.
- A. Savelli, *Sulla storia della riforma comunitativa nella Provincia superiore senese: dalle carte di Pompeo da Mulazzo Signorini*, in *L'Ordine di Santo Stefano* (cfr.), pp. 417-435.

- B. Sordi, *L'amministrazione illuminata. Riforma delle comunità e progetti di costituzione nella Toscana leopoldina*, Milano 1991.
- B. Sordi, *La riforma leopoldina delle comunità tra modelli progettuali e realizzazioni concrete*, in *L'Ordine di Santo Stefano* (cfr.), pp. 18-27.
- T. Szabò, *Il tessuto viario minore e gli statuti della Valdorcia*, in *La Val d'Orcia nel medioevo* (cfr.), pp. 155-178.
- G. Tabacco, *La Toscana meridionale nel medioevo*, in *L'Amiata nel medioevo* (cfr.), pp. 1-17.
- A. Tafi, *Una madre vegliarda: la pieve di S. Restituta presso Montalcino*, Arezzo 1978.
- A. Temperini, *Gli spedali di Montalcino. Note storiche*, Montalcino 1906.
- A. Temperini, *Montalcino. Città deliziosa della Toscana*, Montalcino 1932.
- La Toscana e la rivoluzione francese*, a cura di I. Tognarini, Napoli 1994.
- L'ultimo secolo della Repubblica di Siena. Politica e istituzioni, economia e società*, a cura di M. Ascheri e F. Nevola, Siena 2007.
- La Val d'Orcia nel medioevo e nei primi secoli dell'età moderna. Atti del Convegno* (Pienza, 15-18 settembre 1988), a cura di A. Cortonesi, Roma 1990.
- A. Verdiani-Bandi, *I Castelli della Val d'Orcia e la Repubblica di Siena*, Siena 1926 (ed. anast. 1973).
- A. Wandruszka, *Pietro Leopoldo, un grande riformatore*, Firenze 1968.
- J.-C. Waquet, *Le Grand-Duché de Toscane sous les derniers Médicis. Essai sur le système des finances et la stabilité des institutions dans les anciens Etats italiens*, Rome 1990.